Tre mesi dopo

L'inverno era stato così freddo quell'anno, che nemmeno i più vecchi se ne rammentavano uno simile.

C'era stata tanta neve e i campi s'erano fatti bianchi in mezzo a un gran silenzio, che pareva che aumentasse quando qualche passerotto cinguettava spaventato.

Dentro le case, specialmente quelle lontane dalla strada provinciale, le famiglie aspettavano e accendevano gli ultimi pezzi di legno della provvista.

Perfino i bambini avevano perso la gioia di andare a fare i bambocci di neve, e sui loro visi incominciavano a comparirci i primi segni della paura.

Questo però era successo alcuni mesi or sono, e ora la strada nazionale era tornata lucida d'asfalto riscaldato, e le macchine ci passavano con grande facilità. Correvano tutte, si superavano fra loro come in un gioco, e i campi avevano già steso i grandi tappeti verdi. Dalle corriere la gente guardava con pace i filari d'alberi in fiore, le casupole che parevano tutte ridenti, i villaggi, e guardavano anche quella specie di casa che non ce la faceva più a stare in piedi, da tanto che doveva essere vecchia. Il fumo l'aveva annerita, le tegole erano ridotte a croste e i vecchi travi uscivano dai muri come avanzi di scheletro.

Dentro quella casa, anche se nessuno se lo domandava, c'erano i soliti tre bimbi, e la madre Caterina. Proprio loro, i soliti di alcuni mesi *or sono*.

Certo tutti quelli che passavano si sarebbero molto meravigliati se avessero saputo di aver sofferto, anche per un momento, per quella povera famiglia e sarebbero stati sorpresi se avessero scoperto che nella loro memoria c'era il nome del bambino più piccolo e che per lui e per la sua famiglia avevano formulato dei caldi auguri. Qualcuno doveva aver anche pianto per loro.

Forse, anche quella bella signora che guardava in quel momento dalla sua macchina.

Perchè veramente fece stringere il cuore quel suono che si sentiva alla radio: il suono lungo delle sirene della polizia che urlavano.

Quella volta non era per mettere paura alla gente perchè non c'era altro che la neve. Ma le sirene urlavano lo stesso e quelli delle povere case potevano sentire. Poi una voce diceva:

— Ecco che un bambino viene correndo verso di noi. Chi sarà questo bambino? Ecco che arriva con le braccia aperte verso la nostra macchina. La macchina si ferma. Chi sei piccino? Dove abiti?

— Là, c'è la mamma.

— E' sola la tua mamma?

— No, c'è anche Rosina e Ninuccio.

— Chi sono Rosina e Ninuccio?

— I miei fratelli... Non c'è più niente a casa. La mamma piange.

— Hai sentito molto freddo, piccolo?

— Tanto freddo... Siamo senza coperte e non c'è più legna.

— Hai fame?

— Sì tanta! Anche la mia mamma ha fame.

— E i tuoi fratelli?

— Anche loro hanno fame. Rosina è pure ammalata.

— Ora corri a casa, fai presto, e di alla tua mamma che ora veniamo noi, che vengono i vostri fratelli maggiori e vi portano tanta buona roba da mangiare. Vai, diglielo ai tuoi fratellini che oggi c'è la minestra calda. Ti piace la minestra calda?

— Sì.

— E ai tuoi fratellini gli piace?

— Sì, ma Rosina non la può mangiare.

— Beh, dirai allora a Rosina che ora le portiamo le coperte, che viene il medico e avrà anche le medicine e guarirà subito.

La sirena si rimise a fischiare e tutti quelli che ascoltavano la radio avrebbero voluto aiutare quella macchina a correre più presto.

Poi la neve cadde ancora, ne venne di più, e quelli della casa di Caterina un giorno videro lontano nel cielo un elicottero.

C'era il vento e Caterina con i figli guardavano e pregavano che la Madonna facesse il miracolo. L'elicottero andò via, e siccome tutti dicevano che aveva buttato i pacchi, allora Tonino e Ninuccio andarono con la mamma in cerca di questi pacchi, ma la neve era bianca da per tutto e dopo tante ore i ragazzi se ne tornarono a casa stanchi e si rimisero ad aspettare, perchè il mangiare che avevano portato quelli della polizia era già finito.

Seppero anche che il parroco distribuiva la roba dell'elicottero, e venne davvero il parroco a casa, insieme col deputato e il sindaco e altri signori. Caterina ebbe un chilo di farina e altra roba e il parroco le disse che il deputato veniva da Roma.

— Lo vedi Caterina, la mano di Dio?... Il nostro deputato è entrato nella tua casa e ti ha portato da mangiare per te e per i tuoi figli.

Poi se n'erano andati e più che il pacco, in quella casa c'era rimasta la felicità, perchè ormai tanta gente buona si era accorta di loro e non li avrebbe più dimenticati. Così Caterina benediceva pure la neve che il Signore l'aveva mandata apposta perchè quelli di Roma si fossero ricordati di lei che stava in quella povera casa.

La neve si sciolse, vennero le piogge, poi venne il sole e la campagna incominciò a farsi verde.

Ora Caterina stava attenta ai rumori che venivano dalla strada perchè, senza dirlo continuava ad aspettare. A volte guardava le automobili che passavano e lei le seguiva come se fosse incaricata di contarle. Anche la notte quei rumori la facevano sussultare.

Un giorno una corriera si fermò poco distante dalla casa, proprio nel punto dove era comparsa la macchina della polizia.

Caterina gridò.

— Eccoli! Vai Tonino, ti raccomando. Insegnagli la strada, si dovessero sbagliare.

Il ragazzo si mise a correre verso la corriera. Dietro veniva Caterina e Ninuccio.

Quelli della corriera erano scesi, qualcuno fumava, altri passeggiavano, mentre due uomini curvi stavano cambiando una ruota.

Nessuno chiese nulla, e Caterina si ritirò vergognosa con i due ragazzi.

Quella sera Rosina smaniò nel letto perchè le era tornata la febbre.

Tutte le mattine, sulla strada nazionale, passavano i carabinieri col fucile in spalla e spesso uno diceva:

— Te lo ricordi? Ancora un po' e andavo a finire sotto lo spazzaneve. Povera gente!

Nella casa di Caterina i bambini chiedevano il pane.

— Stai buono — diceva la mamma — che ora viene la neve.

Poi la donna rimaneva pensierosa.

— Perchè non vengono? Cosa gli abbiamo fatto che non tornano più?

Eppure era così facile arrivare da loro. Potevano venire tutti: il parroco, il medico, quello che era venuto da Roma. Sarebbe stato più comodo per loro venire ora che non c'era la neve. E se volevano mandargli il pacco non c'era nemmeno bisogno che si scomodassero, anche il postino gliel'avrebbe portato. Era così facile.

E Caterina guardava il cielo con tutto quel sole e scuoteva la testa.

EZIO TADDEI

PARIGI — Si è inaugurata recentemente nella capitale francese la Mostra della fisica, comprendente esemplari dei più progrediti strumenti per la ricerca scientifica, dagli acceleratori di particelle atomiche agli ultramicroscopi. Nella foto una giovane visitatrice osserva un apparecchio elettronico usato per il controllo di determinate misurazioni

DOCUMENTI PER LE PROSSIME ELEZIONI

All'ombra di Fanfani gli ultimi borbonici

Come la d.c. rispetta nei comuni e nelle province i diritti di libertà - Migliaia di processi in spregio alla Costituzione - Condannata una bambina per avere offerto mimose l'8 marzo

«Quando ci si parla di apertura a sinistra o a destra, noi rispondiamo: apriamo sulla libertà, apriamo sulla socialità. Questa è l'unica realtà democratica che scaturisce dal [illegible] dell'ultimo decennio».

Sono parole di Fanfani pronunciate in piazza Matteotti a Genova per l'apertura della campagna elettorale. Ed ecco qui, sotto, alcuni fatti dai quali si apprende come il partito [illegible] anni, *aperto sulla libertà*.

Può sembrare assurdo ma è realmente accaduto. I comunisti [illegible] volevano affiggere un manifesto nel quale appunto essi auguravano alla cittadinanza buon Natale e buon anno. Il manifesto era stampato come giornale murale, con l'autorizzazione del Tribunale. Ciò non trattenne tuttavia il questore dall'impedirne l'affissione.

Ma a Rieti è accaduto un episodio ancor più sorprendente (che altro aggettivo si potrebbe usare?). A Rieti si è arrivati a processare una ragazzina di dodici anni per aver distribuito mimose nella giornata dell'8 Marzo. «I bambini mangiano i fiori» ha scritto il drammaturgo Enrico Bassano. Crediamo al poeta. Comunque meglio che se li mangino perchè, ad [illegible] gente, in certi giorni, c'è caso di finire in camera di sicurezza.

Bisogna però aggiungere che la libertà negata ad alcuni, viene ampiamente concessa ad altri. Si confrontino al riguardo queste due circolari del [illegible] questore di Siena: 1) «29 agosto 1955 n. 07517 - Oggetto: *Mese della stampa comunista*. Lo scrivente avoca a sè il rilascio delle autorizzazioni, che pertanto dovranno essere dagli interessati sottoposte a preventivo esame di questo ufficio. Le SS.LL. potranno autorizzare vendita bibite analcooliche sottoponendo allo scrivente tutte le altre autorizzazioni quali: manifesti, striscioni, mostre, esposizioni, addobbi vari, ecc.». 2) «1 Novembre 1955, n. 08308 - Oggetto: *Mese della stampa democristiana*. Con riferimento a precedente circolare n. 07517 del 29 agosto u.s. relativa all'avocazione del rilascio delle autorizzazioni di polizia di competenza dell'autorità locale di P.S. si comunica che tale circolare è stata revocata».

Accade per [illegible] che le stesse parole, gli stessi concetti, validi da una parte, vengano vietati dall'altra. Il questore di Alessandria, [illegible] si discuteva in Parlamento la CED non concesse l'autorizzazione per un manifesto che recava soltanto la lettura «Cittadini giudicate» seguita dal testo del trattato senza alcun commento. Così veniva giudicato «falso e tendenzioso» e «atto a turbare l'ordine pubblico» proprio quel testo che il Governo pretendeva di far approvare!

Nel 1954 a La Spezia il questore informò gli interessati che non sarebbero più stati considerati giornali murali quelli che: *a)* portassero titoli «a caratteri cubitali»; *b)* contenessero articoli dattiloscritti «successivamente applicati» e non scritti «direttamente» su carta di fondo; *c)* avessero parti «scritte o decorate col pennello» e non già «con un normale pennino».

Nello stesso periodo di tempo il commissario di P.S. di Chiusi (Siena) sospendeva uno spettacolo filodrammatico, eseguito in un testo regolarmente approvato dalla censura del sotto-segretariato allo spettacolo, perchè, dovendo introdurre in scena dei personaggi che il copione indicava come «disoccupati», il regista aveva pensato di caratterizzarli con un cartello che dicesse «Vogliamo lavoro».

Ma le disposizioni fasciste, come è noto, sono ancora in vigore nella Repubblica. In sei mesi, dall'ottobre 1954 al marzo 1955, sono stati proibiti nella sola provincia di Bologna, al Partito comunista 89 comizi e 5 manifesti (di cui 3 successivamente approvati dal procuratore) e con ordinanza prefettizia di sequestro 15 giornali murali; alla Federmezzadri 51 comizi e 73 giornali murali; all'UDI tutti i comizi e persino la tradizionale distribuzione della mimosa; vi sono state 5 ordinanze prefettizie contro lo strillonaggio dell'Unità, con la conseguenza di 38 arresti e 28 condanne a complessivi 6 mesi 25 giorni e 238.500 lire di multa; altri 6 arresti e 17 denunzie per comizi, con 7 condanne a 3 mesi 25 giorni e 68.000 lire di multa; per diffusione e affissione di manifesti 146 denunzie con 117 condanne a complessivi 1 anno 10 mesi 24 giorni di reclusione e 561.800 lire di multa.

Nei quindici mesi dal primo del 1954 al marzo 1955 vi sono stati nella sola provincia di Bologna 546 lavoratori arrestati e 1315 processati, con 541 condanne a 211 anni 8 mesi e 1.645.500 lire di multa; dei processi celebrati, 260 riguardavano l'affissione di manifesti, 55 la libertà di riunione, 5 i giornali murali sulle atrocità naziste.

Ed ecco l'elenco dell'UDI, sempre nella provincia di Bologna: dal dicembre 1951 al luglio 1954 processate 1982 donne con 1212 condanne a 182 anni di carcere e sei milioni e mezzo di multa; dall'agosto '54 al marzo '55, cioè in poco più di 7 mesi, 68 arresti con un anno 2 mesi e 20 giorni di carcere preventivo, e 53 processi con 38 condanne a 10 anni 10 mesi 22 giorni e 118.000 lire di multa. Quattro donne di Borgo Panigale, arrestate per distribuzione di mimosa, hanno scontato complessivamente 3 mesi e 10 giorni di carcere.

Si tratta [illegible] di una *sola provincia*. E sempre per quella sola provincia si ricordi il bilancio degli anni precedenti: dal 18 aprile 1948 al 1953 erano stati uccisi Loredano Bizzarri e Maria Margotti, feriti 773 lavoratori, arrestati 4370, processati 13658 e 7420 condannati a 5 ergastoli, 1745 anni di galera, 46 milioni di lire di multa. Tra i processi, 1068 riguardavano l'affissione di manifesti, 670 la diffusione di giornali, 338 le riunioni e i comizi, 47 la diffusione di volantini, 12 il cosidetto «vilipendio», del quale sanno qualche cosa Renzo Renzi e Guido Aristarco nonchè i più autorevoli rappresentanti della cultura italiana.

I sistemi dei Borboni sono, dunque, ancora in atto nella Repubblica italiana. Si parla tanto di libertà religiosa, ma il *foglio di via* è l'arma con la quale viene cacciato dai luoghi ove s'era recato a predicare chi professa una religione diversa da quella ufficiale. L'elenco, anche questa volta, sarebbe lunghissimo. Rimandiamo, per esso, il lettore al volumetto di Marco Basile «Gli ultimi borbonici» (Editori Riuniti Roma - L. 200) che contiene, su questi fatti, una documentazione vastissima e precisa, che ogni italiano, ma soprattutto ogni democratico, dovrebbe conoscere.

* * *

LE MOSTRE ROMANE

GAMBARO all'Incontro

La galleria *L'Incontro* (via A. Brunetti 25) ha riaperto i battenti, dopo [illegible] che la [illegible] attività espositiva, con una collettiva [illegible] artisti operanti [illegible] Cagli, Cazzola, Franco e Dafne Casorati, [illegible], Galante, Gatto, Paola Levi Montalcini, Martina, Menzio, Paulucci, Scroppo, Spazzapan, Sturani, e gli scultori Cherchi, Garelli, [illegible], Terracini.

[illegible] Gambaro [illegible] Renzo Vespignani.

La Gambaro [illegible] Genova [illegible] del movimento realista [illegible] si mostra [illegible] pittura [illegible] familiari, [illegible] sentimenti [illegible] narrativa, carattere [illegible].

[illegible] natura sentimentale [illegible] la forma e realizzata [illegible] forti contrasti di luci e di ombre [illegible].

Nella pittura invece la sensibilità cromatica e il moto dei sentimenti sono dominati da una forte violenza che tende a un equilibrio con la realtà oggettiva, solo così [illegible] la pittura sia [illegible] equilibrata [illegible]. La Gambaro [illegible] capacità di penetrazione psicologica a un robusto senso costruttivo della forma. [illegible] ne sono gli esempi più chiari e convincenti.

Ma soprattutto il suo mondo di bimbi ha fascino e vitalità, un mondo che mi sembra più rievocato nostalgicamente nella memoria che osservato sul vero. Concorrono a determinare questa impressione quella espressione grave che è nei loro occhi attoniti, quel senso di silenzio preoccupante che è attorno ai loro volti, l'estrema serietà quasi malinconica che è nei loro giuochi.

D. M.

VIAGGIO ATTRAVERSO GLI STATI UNITI

Contadini riuniti in assemblea criticano il mercato monopolistico

Arrivando a Stacyville i cartelli sull'autostrada ammoniscono: America pentiti o perisci - Appena un secolo fa nella stessa zona gli indiani pascolavano i loro bufali - Barbe lunghe nei centenari dei paesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK, aprile.

Nella cittadina di Stacyville, all'estrema punta nord-orientale dell'Iowa, era indetta un'assemblea per l'organizzazione della N.F.O., la «National Farm Organization (organizzazione contadina nazionale). Avevo cercato d'informarmi su questo nuovo organismo, che era cresciuto come un fungo dalla sera alla mattina, raccogliendo in soli sei mesi fino a 100.000 iscritti nell'Iowa, ma non trovai nulla sui giornali locali: dovetti telefonare a Corning, città della zona sudorientale dello Stato, per avere qualche notizia su quest'assemblea. Valeva la pena, per assisterci, viaggiare da Des Moines tutt'un intero pomeriggio, nonostante il ghiaccio che ricopriva le strade. Alcune settimane prima, il programma televisivo di Edward Murrow, distribuito su rete nazionale, aveva trasmesso qualche scena ripresa durante analoghe riunioni organizzative. Ecco che mi si presentava l'occasione di assistere personalmente a una di quelle assemblee.

Sebbene capoluogo di contea, Stacyville è solo un paesetto, con una popolazione di poche centinaia di persone: un tipico paese del Midwest, con le sue bianche chiesette a guglia, i distributori di benzina, la sezione dell'«American Legion», il negozio di attrezzi agricoli, e una o due autorimesse. Sull'autostrada principale, arrivando a Stacyville, i cartelli annunciano il messaggio della Chiesa evangelica: «America! Pentiti o perisci!»... Qua e là altri cartelli informano il viaggiatore che appena cent'anni fa questa zona era territorio degli indiani: i Sacs e i Sioux pascolavano i loro bufali dove adesso, per miglia e miglia, si stendono le fattorie. Nei negozi per i turisti, si trovano cesti indiani, cinture incastonate di fattura indiana, eccetera (il tutto, naturalmente, viene fabbricato nelle città della Pennsylvania).

Quando arrivai, dopo il calar della sera, il paese mi sembrò deserto. Solo una delle due birrerie era aperta: si trattava di una caratteristica birreria, come ne sorgono tante lungo le strade carrozzabili, con gli avvisi delle vendite di bestiame sulle pareti, e un «juke-box», un grammofono automatico, nella sala. Là mi servirono la minestra «in scatola» e birra sempre «in scatola». L'industria dei cibi in conserva, in America, arriva fin nei più piccoli villaggi. Entrarono nella birreria alcuni uomini, che a giudicare dagli abiti cittadini che indossavano, erano forestieri come me. Un vecchio signore, in pantaloni di tela, aspirava la pipa dietro il banco del bar e osservava la scena.

Seppi che uno degli uomini era un organizzatore della N.F.O.; l'altro, era Mike Michich, l'attivo sindaco di Charles City. Michich mi porse subito il materiale propagandistico della sua campagna elettorale: infatti, come ho detto nel precedente articolo, egli si presentava candidato al Congresso. Quando gli spiegai chi ero, di tutto quello che gli dissi afferrò soltanto che avevo qualcosa da spartire con le Nazioni Unite: il fatto che io fossi semplicemente un giornalista accreditato presso le Nazioni Unite non gli impedì di suggerire l'idea che forse avrei dovuto parlare anch'io alla assemblea. Ci volle tutta la mia abilità persuasiva per distoglierlo da quell'idea. Subito egli cominciò a parlare dell'importanza delle Nazioni Unite nella distribuzione del cibo eccedente «ai popoli affamati di tutto il mondo»: pensai, in quel momento, che mi avesse scambiato per un elettore dell'Iowa.

STATI UNITI — Agricoltori del Montana esaminano la qualità del raccolto di frumento

Questione di prezzi

«Lo sapete? certa gente dice che io sono comunista — mi confessò Michich — e questo non mi va. Ma, dico io, a che serve dare a tutti quei paesi cannoni e carri armati, quando hanno bisogno di roba da mangiare? E noi possediamo tutto il cibo di cui hanno bisogno, proprio qui, in questa buona e vecchia America. Io dico: facciamo distribuire questo cibo dalle Nazioni Unite. Sarebbe una cosa utile per i contadini, per gli operai, per tutti noi». Assentii calorosamente alle parole del futuro congressista Mike Michich.

La riunione dei contadini era convocata per le otto di sera. Ebbe luogo nella sede dell'«American Legion», un edificio in stile gotico e in legno, dipinto di bianco, che sulla porta aveva una lampada solitaria che gettava la sua ombra sulla neve indurita sulla strada. All'interno, erano seduti almeno centocinquanta agricoltori, tutti in tuta, oppure nei giubbotti da caccia, e alcuni avevano gli scarponi. Tutti uomini induriti dal lavoro, con le facce segnate, arrossate dal lavoro all'aria aperta, che sedevano silenziosi, con un'aria un po' scettica. Sulla parete di fronte a loro, era appeso un ritratto di George Washington. Dietro, proprio sopra le mie spalle, pendeva un attestato della F.B.I., nel quale si lodava quella sezione della «American Legion» per l'ottimo lavoro svolto nella difesa del paese «contro i sovversivi».

Gli interventi furono brevi. L'organizzatore che avevo incontrato nella birreria lesse semplicemente i dieci punti del programma della N.F.O., che prima dell'inizio era stato distribuito a ciascuno dei presenti. Il programma proponeva l'appoggio al 100 % dei prezzi da parte del governo, un prezzo base per i suini e per i bovini, un credito agricolo d'emergenza, e un'inchiesta del governo «sulle pressioni e le manovre del mercato monopolistico». Negli ultimi due punti si diceva: «Noi siamo un'organizzazione a-partigiana, a-politica», e «siamo contro ogni tipo di violenza». Poi il presidente provvisorio, un tipo alto con una figura alla Lincoln, anche lui un contadino del luogo, parlò per una decina di minuti. In quei dieci minuti spiegò tutto. «Non dico che i fabbricanti di cibi in scatola fanno male se cercano di arricchirsi alle spalle di noi contadini: se fossi un produttore di scatolame farei lo stesso. Ma noi siamo contadini, e dobbiamo ottenere prezzi migliori...». Ricordò al pubblico, ciò [illegible] che è impossibile che a «General Motors» e alle grosse società ricevevano dal governo, di nascosto, e persino apertamente, dei sussidi, perchè allora non avrebbero dovuto riceverli anche gli agricoltori? E' da notare che l'oratore non disse neppure una parola contro le organizzazioni sindacali. E concluse ricordando i sacrifici compiuti dai contadini nella difesa del loro paese «nelle trincee di Francia», e i duri giorni della grande crisi del '30. «Noi non vogliamo tornare a quei giorni, quando eravamo buttati su una strada e nei fossi mentre ci vendevano la terra delle nostre fattorie sotto i nostri piedi...». Stava ai contadini di organizzarsi, non importa a quale altro organismo fossero iscritti — egli continuò — e stava a loro far pressione sul Congresso. «Altrimenti — aggiunse — il prossimo novembre cambiate i vostri rappresentanti».

Nessuno applaudì. Ma non mi parve che il presidente si aspettasse degli applausi. Per un po', nessuno fece domande: tutti rimuginavano nella mente il discorso che avevano ascoltato. D'un tratto, senza prima chiedere la parola, uno disse: «Quanto tempo andrete avanti a organizzare, prima d'indire un'assemblea generale?». Era chiaro, senza che lo avesse detto, che quel tale voleva sapere che cosa questa nuova N.F.O. stava facendo con i dollari che aveva raccolto tra 100 mila agricoltori. L'organizzatore spiegò: I dirigenti provvisori si trovavano a Washington, per presentare le loro richieste agli uomini del Congresso. Un'assemblea? Ce ne sarebbe stata una dopo il raccolto, nel prossimo autunno.

Le radici d'erba

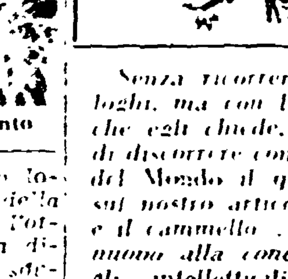
Il presidente, quello che sembrava Lincoln, si alzò per dire che era soltanto provvisoriamente responsabile della contea di Mitchell. «Avanti, ragazzi, questa è la vostra organizzazione. Dovete eleggere i vostri rappresentanti». Nessuno parlò, nessuno propose candidati. Il silenzio era imbarazzante. Poi si alzò uno, dicendo che avrebbe voluto accettare l'incarico, ma che aveva troppo da fare. Alla fine, venne proposto un altro candidato. Si alzò il sindaco di Charles City, e senza pronunciare il proprio nome nè far cenno alla propria campagna elettorale — il che avrebbe significato portare «la politica» in quella riunione, e sarebbe stato fuori luogo — tentò di preparare la votazione. C'erano due o tre candidati in lizza. Sembrava che tutti si conoscessero e un applauso salutò il nome che aveva raggiunto il più alto numero di voti.

Dopo pochi minuti, un gruppo dopo l'altro, gli uomini si alzarono, si diressero verso la tribuna, e, sfilandosi il portafogli dalla tasca posteriore dei calzoni, offrirono un dollaro e firmarono. I rappresentanti di villaggio furono poi eletti senza che ciascun candidato avesse neppure un altro nome in competizione. In fondo alla sala, due donne cominciarono a passare il caffè. Un contadino, con una barba di alcune settimane, scattò qualche fotografia. Probabilmente, veniva da un villaggio che celebrava il centesimo anniversario della sua fondazione: è d'uso, durante le celebrazioni dei centenari, che agli uomini si facciano crescere la barba.

Uscii ben presto dalla sala dell'«American Legion», e andai a cercare la mia macchina in mezzo a più di cento altre automobili; alcuni contadini battevano i piedi nella neve, mettevano in moto i motori dei loro camioncini; altri indugiavano un po' a chiacchierare. Era una cosa nuova, questa N.F.O. Dai tempi della crisi, dai giorni della grande fame, quando i contadini stavano con il fucile imbracciato per impedire agli sceriffi di sequestrare i loro poderi perchè non potevano più pagare le rate dell'ipoteca, non si era mai vista un'organizzazione come questa, un movimento rurale, o, come noi diciamo, di «grass roots», radici d'erba. Dove arriverà la NFO? A questa domanda non so dare una risposta, nè so se la N.F.O. durerà. Ma quel giorno ho visto da vicino la roccia su cui posa l'America contadina, ed è stata per me una esperienza importante, profonda.

JOSEPH STAROBIN

IL PROCESSO DEI VELENI



Forti e deboli

Senza ricorrere agli apologhi, ma con la semplicità che egli chiede, cercheremo di discorrere con lo scrittore del Mondo il quale medita sul nostro articolo «il topo e il cammello» e giunge di nuovo alla conclusione che gli intellettuali comunisti sensibili e ragionevoli dovrebbero ormai votare per il partito liberale. L'autore dell'articolo, Carlo Laurenzi, ci cita ampiamente, e commenta brevemente così: «E' chiaro dunque che siamo pochi. Le scarse fortune della democrazia laica in Italia, paese proprio ai minimi, sono un dato di fatto. Noi obbediamo all'imperativo della coscienza, e non è detto che i nostri figli non vedano un domani più degno. Non crediamo che il più forte sia necessariamente il migliore: può esistere l'iniquo che è forte. Non crediamo neppure che la storia dimostri che chi è solo non ha mai ragione: gli oppositori al fascismo e al nazismo sono stati, a lungo, davvero soli». E di nuovo: «Noi pensiamo che i galantuomini, anche se per avventura deputati comunisti potrebbero (non dico dovrebbero) aderire ormai ai partiti di democrazia laica».

Noi abbiamo udito un altro scrittore del Mondo sviluppare un ragionamento diverso: e concludere l'esame di quei problemi che si agitano in questi tempi tra i comunisti, intellettuali o no, con questa considerazione: se sono cadute le ragioni della nostra opposizione ad alcuni metodi dei comunisti, se quei metodi vengono criticati dagli stessi comunisti, davvero ora non ci resta che farci comunisti anche noi, davvero non ci resta che votare per loro.

Bisogna innanzitutto intendersi, infatti, sul significato che si dà ad un voto. Chi sembra fiero e orgoglioso della esiguità delle file della democrazia laica può ben pensare che un voto in più o un voto in meno non cambierà nulla: per lui si tratterà solo di una affascinante romantica affermazione di principio. Ma chi pensa — come noi — che il progresso di una società si fa con il lavoro, il sacrificio, le lotte, gli errori, purtroppo, e non con stanche proteste in punta di penna, non sa che farsene di una stella al **merito della solitudine.** *Non siamo degli eremiti per vocazione, ed in questo senso ci diciamo orgogliosi di essere forti e di esserlo stati. E' del tutto esatto che la forza non è, in sè, indice di giustizia, e che talvolta la forza può creare ingiustizia. Ma la nostra convinzione suffragata dai fatti è che noi siamo stati forti perchè eravamo dalla parte dei giusti: noi eravamo forti e giusti contro il fascismo, e non ci sentivamo davvero soli e tristi, neanche quando i nostri migliori erano nelle galere: noi eravamo forti e giusti nella lotta istituzionale, quando portammo milioni di italiani ad abbattere la monarchia, eravamo forti e giusti alla vigilia del 7 giugno, in un momento critico per le sorti d'Italia. Ci sentiamo ed eravamo realmente le forze migliori della democrazia laica e per questo le nostre file si sono accresciute, i nostri voti si moltiplicarono. Gli stessi gruppi liberali ai quali Carlo Laurenzi appartiene ebbero allora una grande occasione di diventare forti, se avessero davvero obbedito all'imperativo della coscienza... Qualche anno fa, invece, respingendo l'imperativo della coscienza, essi dettero il loro appoggio e il loro voto alla Democrazia cristiana: e lo dettero a quel partito perchè esso sembrava forte, senza preoccuparsi che fosse giusto, anzi sapendo bene che non lo era.*

Con che diritto essi vengono ora a far la predica a noi, a irridere e sogghignare perchè riconosciamo certi errori? Stiano pur certi, i liberali come Carlo Laurenzi, che se essi riconosceranno i loro errori di questi anni (e molti l'hanno già fatto, se non altro dando vita a formazioni politiche diverse dal liberalismo conservatore) noi non irrideremo, nè li inviteremo a votare per noi. Li inviteremo semplicemente a votare per il progresso del nostro paese, a dire con un segno di matita sulla scheda oltre che con la firma sotto un articolo, ch'essi sono davvero interessati ad un domani più degno. E non per i nostri figli siamo così egoisti da pretenderlo per noi, questo domani, come per noi ci siamo conquistati la democrazia, la Repubblica, la libertà.

chiaretti